

UNA VOLTA NELLA VITA (*LES HÉRITIERS*)

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

CREDITI

Regia: Marie-Castille Mention-Schaar.

Sceneggiatura: Ahmed Dramé, Marie-Castille Mention-Schaar.

Fotografia: Myriam Vinocour.

Montaggio: Benoît Quinon.

Scenografia: Anne-Charlotte Vimont.

Musiche: Ludovico Einaudi.

Costumi: Isabelle Mathieu.

Interpreti: Ariane Ascaride (Anne Gueguen), Ahmed Dramé (Malik), Noémie Merlant (Mélanie), Geneviève Mnich (Yvette), Stéphane Bak (Max), Wendy Nieto (Jamila), Aïmen Derriachi (Said), Mohamed Seddiki (Olivier/Brahim), Naomi Amarger (Julie), Alicia Dadoun (Camélia), Adrien Hurdubae (Théo), Raky Sall (Koudjiji), Amine Lansari (Rudy), Koro Dramé (Léa), Xavier Maly (Preside), Léon Zyguel (se stesso)...

Casa di produzione: Loma Nasha Film.

Genere: Drammatico.

Origine: Francia.

Anno di edizione: 2014.

Distribuzione (Italia): Parthénos.

Durata: 105 min.

Sinossi

Il liceo Léon Blum di Créteil, banlieue parigina, è un insieme scoppiettante di etnie, confessioni religiose e culture differenti. All'interno dell'istituto, c'è una classe, la II A, che sta accreditandosi – con un certo “impegno” e nello scoraggiamento della maggior parte dei docenti – il titolo della più problematica e indisciplinata di tutte.

Per fortuna, esiste un'insegnante, la professoressa Gueguen, che non si lascia scoraggiare né intimidire dalle intemperanze di questi studenti “pestiferi”. La donna, comprendendo che alla base del loro malessere c'è una forte mancanza di autostima, cerca di motivarli e spronarli, proponendo alla classe un progetto inaspettato. Partecipare al prestigioso Concorso Nazionale della Resistenza e della Deportazione, con un lavoro di ricerca da compiere tutti insieme.

Il tema è difficile, “I bambini e gli adolescenti ebrei nel sistema concentrazionario nazista”, e gli allievi, inizialmente, restano terrorizzati solo all'idea di doverlo affrontare. Poi, però, qualcosa cambia... La conoscenza storica dei fatti e l'incontro con Léon Zyguel, ex-deportato e sopravvissuto alla Shoah, uniti al sostegno costante di Madame Gueguen, spinge la classe non solo ad accettare la sfida, ma anche a vincerla. E il risultato è enorme: i ragazzi diventano consapevoli di una Storia che li riguarda e di se stessi, eredi di una Memoria capace di aprirgli gli occhi sulla vita.

Sembra una favola, ma è una storia vera che Marie-Castille Mention-Schaar ha rappresentato con ritmo calzante e piglio realistico, per restituire l'intensità di un “confronto” vitale e necessario: con la scuola, con la memoria, con la società, e tra esseri umani.

ANALISI SEQUENZE

1. Libertà di espressione e principio di laicità (00'55" - 03'15")

Dal nero iniziale dell'inquadratura, su cui scorrono i titoli di testa, già si odono alcuni suoni/rumori d'ambiente: passi veloci e porte che sbattono nell'oscurità. Emergono poi, rapidamente, anche gli interni di un edificio: un ampio ingresso a vetri, aule e corridoi. Sulla prima inquadratura appare una didascalia che rivela l'origine del film: "Da una storia vera", mentre lo scorrere delle immagini dei locali ritratti ci presenta il contesto: siamo dentro a una scuola (il liceo Léon Blum di Créteil, lo scopriremo più avanti), dagli spazi perfettamente ordinati, apparentemente deserti e avvolti nella penombra.

I campi totali di queste prime inquadrature dedicate ai luoghi dell'istituto – quadri fissi, statici, caratterizzati da una forte simmetria compositiva esaltata dall'assenza di presenze umane –, contrasta nettamente con le voci femminili (suono off: fuori campo, la fonte sonora non appare nell'inquadratura), dai toni sempre più accesi, che si innestano sulle stesse immagini prima che la macchina da presa (m.d.p.) ne sveli, subito dopo, le identità fisiche.

Il ritmo incalza e, con stacco netto, l'inquadratura passa alle protagoniste del dialogo/scontro in atto: Nadia, ex allieva della scuola, sua madre e la Consigliera dell'istituto. La ragazza si è diplomata brillantemente e desidera recuperare il proprio attestato ma, essendosi presentata con indosso un foulard (hijab), non può entrare a scuola né avere accesso al documento. Le parole della mediatrice sono irremovibili: «*Amministrativamente lei è ancora... è iscritta qui, è ancora alunna di questo liceo. Deve rispettare la legge. Il principio di laicità: quando si entra in una scuola si toglie il foulard*». Nadia ribatte di aver rispettato la legge per tutti gli anni di frequenza e che adesso, diplomata ed esterna alla scuola, non si toglierà il foulard perché è parte della sua fede, della sua identità di musulmana che rivendica con passione e orgoglio. L'intervento del Preside pone fine alla discussione e neppure la madre di Nadia che, al termine del litigio, introduce il tema della libertà di espressione a sostegno della figlia, riesce a modificare lo stato delle cose. Le due donne vanno via deluse e arrabbiate.

La scena è ripresa mediante steady-cam (la m.d.p. è montata sopra a un supporto meccanico, sostenuto dall'operatore per mezzo di un sistema di ammortizzazione agganciato ad un "corpetto" indossabile), che ne restituisce il dinamismo, la concitazione, aumentando il realismo e, quindi, la partecipazione dello spettatore. Le inquadrature, mobili e "oscillanti", si diversificano nettamente dalla fissità dei quadri introduttivi iniziali, alternando velocemente primissimi piani, primi piani e campi medi, così da evidenziare sia la soggettività dei personaggi che il contesto. L'impiego del campo-controcampo (alternarsi di inquadrature speculari nelle quali i rispettivi soggetti sono ripresi da due punti di vista opposti), e di semi-soggettive (con la macchina da presa posta dietro il personaggio, in modo da vedere sia lui sia ciò che gli sta davanti), quando anche il Preside entra in scena, consentono di far risaltare l'attenzione e apprensione reciproca.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Le parole della regista, Marie-Castille Mention-Schaar, sulla scena iniziale del film:

«È un alterco che è realmente avvenuto al Léon Blum. E mostra il limite del dialogo attorno a due principi altrettanto forti: la libertà di espressione e il principio della laicità. Durante tutto il suo iter scolastico, la ragazza ha osservato la legge che impone di togliersi il foulard prima di entrare nelle scuole. Quella sequenza per me identifica i termini del dibattito. Non è detto che siano per forza le leggi a proteggere la scuola laica. È necessario pensare ad altri schemi. Lascio a ciascuno la libertà di giudicare... E, tuttavia, sono sbagliata per il posto che occupa la religione nei

programmi scolastici in ogni fase dell'istruzione. E, infatti, Madame Gueguen, il personaggio interpretato da Ariane Ascaride, è spesso ritratta mentre tiene una lezione su un tema religioso: l'Inferno, il Paradiso, il Giudizio universale... ».

La sequenza introduttiva termina con il primo piano della Consigliera che sospira guardando le due donne andarsene.

2. Una volta nella vita - L'inizio dell'anno scolastico al liceo Léon Blum (03'.16" - 06'.10")

La didascalia con il titolo italiano del film, “Una volta nella vita”, impresso su fondo bianco, apre questa seconda sequenza. Il titolo originale del film: *Les Héritiers* (Gli Eredi) è più calzante.

Sulla musica di Ludovico Einaudi (musica over, extradiegetica - esterna all'universo narrativo del film, udita da noi spettatori ma non dai personaggi), con funzione di accompagnamento, emerge, tramite un effetto di assolvenza dal bianco iniziale, la veduta di un gruppo di ragazzi e ragazze che si dirigono verso l'edificio da cui avviene la ripresa (campo lungo dall'alto verso il basso); un lembo della bandiera francese sventola nel primo piano del quadro. L'inquadratura passa, poi, a riprendere la fila di studenti dal basso, nel cortile, con un angolazione opposta alla precedente, così da definire chiaramente il contesto in cui si svolge la storia: il liceo Léon Blum. Una serie di immagini alterna esterno ed interno della scuola, prima e dopo la creazione delle varie classi.

L'entrata degli studenti al liceo Léon Blum di Créteil – banlieue parigina, crogiolo di etnie e religioni differenti – è vivace e chiassosa; i luoghi dell'istituto si “animano” rapidamente, dal cortile (dove la Consigliera si occupa di smistare i ragazzi e assicurare che coprano o tolzano eventuali simboli religiosi) fino all'aula di lezione. Qui viene formata, tra schiamazzi e risatine, la nuova classe e spiegata l'assegnazione del corso di studio, sotto la supervisione della professoressa Gueguen, insegnante di storia, geografia e coordinatrice.

La voce della docente accompagna il succedersi delle scene in esterno e dentro all'aula, creando un raccordo sonoro tra i due contesti, passando ripetutamente da off (fonte sonora fuori campo visivo) a in (fonte sonora in campo), rendendo lo stacco tra le inquadrature più fluido. Il ritmo dinamico della sequenza, che restituisce tutta “l'esuberanza” dei ragazzi, è reso anche da un montaggio sintetico e veloce, sostenuto dall'uso della steady-cam nelle riprese, mobili e più “libere” di muoversi tra i ragazzi. Le inquadrature alternano rapidamente campi medi, mezzi busti, primi e primissimi piani, così da presentarci i protagonisti di questo film – basato su di una storia vera – attraverso gli atteggiamenti, i volti e le emozioni.

Dal punto di vista visivo, nonostante la capacità di Madame Gueguen di gestire efficacemente il botta e risposta con i ragazzi interpellati, i suoi primi piani restano isolati rispetto a quelli degli studenti, quasi a evidenziare una distanza ancora palpabile. Isolamento che viene mostrato anche nelle inquadrature del taciturno Théo (“l'intellettuale”, come lo definiscono subito i compagni più turbolenti), ritratto mediante zoom in avanti (o carrellata ottica: la m.d.p. è ferma, il movimento è effettuato variando la lunghezza focale dell'obiettivo).

Nello scambio di battute tra l'insegnante e Mélanie, ripreso in campo-controcampo, emerge la differenza di atteggiamento, la diffidenza insolente della ragazza, ma si nota già la capacità della Gueguen di tenerle testa, con autorevolezza, motivazione e senza «imporre un'atmosfera pesante» che non la rappresenta. Con queste parole, la professoressa termina la sua breve, ma convincente, presentazione alla classe e, finalmente, lascia la cattedra per muoversi tra i banchi e i suoi allievi, seguita lateralmente dalla macchina da presa.

L'avventura scolastica e umana è appena iniziata.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Le parole della regista, Marie-Castille Mention-Schaar, sul titolo originale del film, “Les Heritiers”:

«... Si è imposto da solo una volta ultimato il film. Mi fa molto piacere che la parola “eredi” sia associata alla gioventù di oggi, multi comunitaria e multi confessionale. Non abbiamo l’abitudine di abbinare questo termine ai volti di questi ragazzi e, tuttavia, ho l’impressione che tutto il film sia percorso dal tema dell’eredità. Che cosa ereditiamo? Ma anche, che cosa lasciamo ai nostri “eredi”? Cosa ne facciamo della nostra storia? È possibile ignorarla, è possibile capire l’eredità degli altri? Che cosa conserviamo?».

Le parole dell’attrice Ariane Ascaride sul ruolo di Anne Gueguen da lei interpretato:

«È stata una bella lezione di umiltà. Era la prima volta che mi trovavo di fronte a una classe: 23 ragazzi che non sapevano chi ero e che mi guardavano meno come attrice e più come professoressa. Ero sulle spine. Erano giovani di estrazioni diverse, ma alcuni erano alunni proprio di quel liceo Léon Blum, a Créteil. Il primo giorno sono stata così scarsa che abbiamo dovuto rifare tutte le riprese che avevamo girato. Già lo sapevo, ma sperimentarlo in prima persona è stato molto diverso: fare l’insegnante è un mestiere che esige una grande dose di coraggio ed è anche una delle professioni più straordinarie che esistano. A condizione, ovviamente, di poterla esercitare. Nulla è scontato a priori, nulla è semplice. Eppure il rapporto che si crea con gli studenti è la cosa più bella che si possa vivere. Quando un’attrice interpreta una professoressa davanti ai propri allievi, è portata a creare anche lei questo rapporto di fiducia che permette che ciascuno dia qualcosa all’altro. Abbiamo abbassato le armi, sia loro che io. Ci siamo messi a parlare, a giocare insieme. Quando vedo il film, oggi, la cosa che mi sorprende di più è la verità degli adolescenti, la verità di quella classe. Il personaggio di Madame Gueguen mi ha fatto capire che un insegnante deve essere molto osservatore e al tempo stesso accettare di lasciarsi guardare».

3. La “corsa” è iniziata (06'.11" - 08':56")

Un altro giorno tra le mura scolastiche è iniziato e questa sequenza ci mostra sinteticamente i momenti che ne scandiscono gli eventi; l’occhio della m.d.p. si muove libera all’interno degli spazi, filmando i ragazzi in classe con gli insegnanti e le relazioni tra compagni durante le pause. Il ritmo è incalzante, le parole pronunciate eloquenti, così come il taglio delle inquadrature scelte: piani ravvicinati, campi medi, primi piani, tesi a farci conoscere i personaggi e le dinamiche interne al liceo. L’assenza di musica d’accompagnamento (musica over, extradiegetica) focalizza l’attenzione sui suoni d’ambiente, sulla realtà scolastica, con i suoi rumori, risate, sbuffi, voci e silenzi. Il passaggio di scena avviene mediante stacco netto, un altro elemento che aumenta la velocità d’immersione nella vicenda rappresentata.

La prima scena è dedicata a Malik, sull’autobus con l’amico Said, e diretta a scuola, dove la lezione della professoressa Gueguen è già iniziata; come evidenzia la scena seguente, in cui udiamo la sua voce squillante (off, fuori campo) ancor prima di vedere la donna, mentre la m.d.p. inquadra gli studenti (ripresi in primi piani e campi medi) che sbuffano svogliati alle raccomandazioni legittime della docente: «I libri non sono un optional, posate gli zaini, via i cappelli, le giacche... ». Ma ecco che bussano alla porta: finalmente arriva anche Malik, il ritardatario e aspirante cineasta. I 50 minuti di lezione iniziano così, con l’insegnante che tenta di “svegliare” i suoi allievi e una classe che, impossibilitata a scappare, valuta pigramente la sua presenza.

Stacco netto sulla scena seguente: partita di calcio nel cortile della scuola, la steady-cam segue rapidamente i passaggi veloci (dettaglio della palla e delle gambe) e le azioni dei ragazzi che

giocano. Sulle gradinate, nello sfondo, le ragazze parlano tra loro guardando i “goleador” in erba. Scorgiamo anche il solitario Théo.

La pausa continua all'interno dell'istituto, dove Mélanie e Jamila prendono pesantemente in giro Julie per gli abiti che indossa. La scena è ripresa in campo medio, con le due bulle alleate che la giudicano, comodamente sedute sulla destra del quadro, e la ragazza insultata in piedi, sulla parte sinistra, che fugge rapidamente uscendo di campo. Stacco netto e la nuova scena mostra Jamila e Koudjiji, in primissimo piano, intente alla manicure, con tanto di smalto fresco, durante la lezione di matematica; come apprendiamo dalle voci, prima off poi in, del professore e di Julie, interrogata alla lavagna e l'unica che appare interessata all'argomento. Intanto c'è chi schiaccia un pisolino, come Malik, svegliato bruscamente dall'insegnante mediante il lancio del gessetto, tra le risa generali e un'atmosfera studentesca alquanto distratta.

Infine, si torna al cospetto di Madame Gueguen: la consegna dei compiti scritti è una disfatta totale. Ripresa a mezza figura, l'insegnante prova a scuotere i ragazzi sull'importanza dello studio, come strumento per superare gli ostacoli, del rispetto e dell'ascolto reciproco. Dalle risa d'imbarazzo iniziali, i ragazzi si fanno silenziosi, ritratti in eloquenti primi piani.

La m.d.p. insiste ancora sulla separazione tra lo spazio della docente e quello degli alunni, ma qualcosa sta cambiando e sono le singole espressioni dei loro volti a preannunciarlo, come se l'atteggiamento e le parole dell'insegnante («Io parlo e voi fate finta di ascoltarmi... Voi mi vedete?») stessero creando un nuovo terreno su cui costruire una relazione diversa.

Anche il finale della scena, nonostante riproduca apparentemente una dinamica di sfida tra Mélanie (con il suo buono pasto mancato) e la Gueguen, rivela, al contempo, sia il tentativo di provocazione (e di attenzione) della ragazza che la presa di responsabilità di un ruolo da parte della Gueguen, con rigore e fermezza. Il rapido, ma intenso, scambio di battute viene mostrato in un incalzante campocontrocampo.

Fuori dalla classe continuano gli scontri tra i ragazzi e le ragazze, ripresi a figura intera per mostrarne anche la rabbia fisica, il linguaggio del corpo, oltre alle offese verbali.

4. Non esistono immagini innocenti (08':57" - 11':20")

Stacco netto e, sempre dentro le mura scolastiche, si apre la sequenza successiva: lezione di storia dell'arte con la professoressa Gueguen. La voce fuori campo della donna, ancora una volta, accompagna l'insistere della m.d.p. sui primi piani dei ragazzi che appaiono più attenti e coinvolti del solito. C'è perfino chi interviene e, anche Mélanie, la “dura”, mostra il proprio interesse, facendo qualcosa che le piace e che la rappresenta senza esprimere aggressività: disegnare, e alzando la mano in segno di partecipazione. Battute e risatine non mancano ma l'atmosfera è diversa e anche la personalità dei protagonisti inizia a mostrarsi nella rispettiva complessità.

L'uso della steady-cam nelle riprese permette all'operatore di muoversi liberamente all'interno dello spazio, scegliendo e cogliendo velocemente espressioni, particolari, sguardi... Così lo spettatore ha la sensazione di trovarsi proprio in mezzo agli studenti.

Quando l'insegnante mostra un particolare del Giudizio universale (l'imponente mosaico della basilica di Santa Maria Assunta, sull'isola di Torcello, nella laguna di Venezia), accade qualcosa di importante: gli studenti, a maggioranza di religione musulmana, insorgono con vigore nell'apprendere che Maometto si troverebbe raffigurato dentro l'Inferno (nel totale dell'aula, tra i commenti urlati dei compagni, qualcuno salta dalla sedia pronto ad andarsene...).

Soltanto in un secondo momento e, seguendo la spiegazione storica della professoressa, la reazione si placa, consentendo alla donna di introdurre un argomento fondamentale: la propaganda e il ruolo

attivo delle immagini. «Non esistono immagini innocenti» e la reazione avuta dai ragazzi ne è la prova evidente. Il suono della campanella sancisce la fine della lezione e l'inizio di quella successiva.

5. Non lo avrete mai il diploma! (11':21" - 14':25")

Questa sequenza mostra lo svolgersi di un'altra lezione, i ragazzi sono seduti ai loro banchi e l'insegnante di lettere tenta faticosamente di svolgere il proprio compito nel caos generale che esplode, letteralmente, con lo schiaffo di Mélanie a Malik.

Il ritmo dinamico delle riprese con steady-cam, per offrire una partecipazione più realistica alla vicenda, l'assenza di musica di accompagnamento (suono over) e l'uso iniziale della voce off (fuori campo) della docente mentre scorrono i piani ravvicinati degli studenti, sono le stesse tecniche già impiegate in precedenza, a cui si aggiunge l'uso di un rapido zoom all'indietro che evidenzia lo scontro tra i due compagni, mostrando la concitazione dei personaggi in campo medio.

Quello che emerge di diverso, rispetto alle scene dei ragazzi con la professoressa Gueguen, è una totale separazione tra la classe – completamente assorbita dalle proprie tensioni interne – e l'insegnante che, urlando costantemente e con atteggiamento maleducato, indipendentemente dai singoli studenti, manifesta subito un evidente delusione nei loro confronti. Ragazzi e insegnante appaiono come due blocchi granitici, impossibilitati a comunicare; da una parte permangono rabbia, indolenza, provocazione, dall'altra, invece, scoraggiamento («E comunque non lo avrete mai il diploma!») e punizione (il libretto degli avvisi), come unici strumenti per esercitare il proprio ruolo.

La scena che chiude questa sequenza si apre con Malik e Madame Gueguen che si confrontano su quanto accaduto, la donna è preoccupata per la sorte scolastica del ragazzo, visibilmente affranto.

C'è silenzio e ascolto tra i due; l'inquadratura composta e simmetrica, prima a mezzo busto poi in campo medio (per evidenziare l'intimità del dialogo, nella stanza vuota), rivela una calma e un'empatia tra i due personaggi ben lontane dal contesto precedente. Alla professoressa interessa veramente conoscere gli obiettivi di Malik: vuole fare cinema o vuole lasciare la scuola?

PER SAPERNE DI PIÙ:

Ahmed Dramé, nel film Malik...

«Sono della banlieue, vengo da una famiglia islamica, e ho scritto un libro e un film sulla Shoah».

Ahmed Dramé, non è soltanto uno degli attori principali di questo film, in cui interpreta il personaggio di Malik, ma è stato anche protagonista della storia vera su cui è basato, oltre ad essere, in un certo senso, l'artefice di questo progetto, diretto cinematograficamente dalla regista Marie-Castille Mention-Schaar. Ahemd, oggi attore, scenografo e scrittore, è nato nel 1993 a Issy-les-Moulineaux, e nel 2009, a 16 anni, partecipa e vince, insieme alla sua classe del Liceo Léon Blum di Créteil e alla sua insegnante, Anne Anglés, il Concorso nazionale della Resistenza e della Deportazione. Un'esperienza importante che lo ha portato, più tardi, a scrivere un testo semi-biografico dedicato. Dopo aver frequentato corsi di recitazione, inizia la carriera di attore e, nel 2014, si afferma nel film di Marie-Castille Mention-Schaar, “Les Héritiers - Una volta nella vita”, di cui è cosceneggiatore e attore (vincendo il Premio César come miglior attore esordiente nel 2015). Nel 2014, Ahmed Dramé pubblica anche il libro “Nous sommes tous des exceptions”, edito in Italia con il titolo: “Una volta nella vita - Eredi di un'umanità da proteggere”.

Le parole di Marie-Castille Mention-Schaar, sull'origine del film e l'incontro con Ahmed Dramé:

«Mi piace molto la storia di questo incontro perché ha a che vedere con la casualità e l'ostinazione. Ahmed frequentava l'ultimo anno del liceo Léon Blum quando è andato al cinema a vedere il mio primo film, “Ma première fois”, uscito nel 2012. A quel punto mi ha contattata via mail

chiedendomi semplicemente se ero disposta a leggere una bozza di sceneggiatura di 60 pagine che aveva scritto. In quella sceneggiatura si raccontava la storia di un Concorso di Lettere e del desiderio di un insegnante, da poco arrivato in un liceo, di innalzare il livello dei suoi allievi proponendo loro quel concorso.

Durante il nostro primo incontro, ho voluto sapere da dove gli fosse venuta quest'idea del concorso e ho scoperto che la vita di Ahmed, come quella di tutti gli altri allievi della sua classe di prima liceo, era stata completamente stravolta dall'aver preparato e vinto il Concorso Nazionale della Resistenza e della Deportazione.

Non conoscevo questo concorso. Ahmed mi ha raccontato la sua avventura e ho sentito quanto quell'esperienza collettiva l'avesse trasformato. Mi è immediatamente venuta voglia di fare un film a partire da quella storia... ».

6. Prendete il blocco degli schizzi e seguitemi: disegno dal vero in chiesa (14':26" - 15':38")

Stacco netto e, nel campo medio dell'inquadratura, vediamo gli studenti e la Professoressa Gueguen entrare in una chiesa. Il suono off delle campane (la fonte sonora primaria resta fuori dal campo visivo) accompagna il loro passaggio, introducendo il luogo.

Una volta dentro all'edificio sacro, l'insegnante lascia che ragazzi e ragazze prendano confidenza con l'ambiente, prima di darsi da fare con matite e blocchetti da disegno. Molti di loro sono musulmani e per alcuni si tratta della prima visita a una chiesa cristiana, come Malik che chiede se uomini e donne possano stare dalla stessa parte. Tra stupore e turbamento, gli studenti si guardano intorno con curiosità. Mélanie e Jamila improvvisano un corteo nuziale, per poi rimanere sconvolte, soprattutto Jamila, dalla mancanza di charme di una statua; Mélanie s'impegnerà per disegnarla più "carina". Max, invece, pensa bene di scaldarsi le mani sopra alle candele votive. Madame Gueguen è divertita dalle reazioni dei suoi studenti e premurosa nei loro confronti, ma quando scorge il disegno di Mélanie, la concentrazione con cui la ragazza vi si dedica, ne resta colpita e, senza interrompere "l'artista all'opera", le passa accanto, comunicandole, con lo sguardo, la propria ammirazione. Sguardo ricambiato da Mélanie, ma solo dopo che la donna l'ha superata. Sta nascendo un'intesa, poco importa che non sia dichiarata verbalmente.

L'atmosfera è serena, la m.d.p. si muove veloce sull'asse verticale e orizzontale, tra i volti e i corpi dei personaggi, ripresi a mezza figura, primi e primissimi piani, scende sui dettagli (le mani che disegnano di Mélanie e quelle che si scaldano di Max), mostra il modo in cui l'insegnante osserva ognuno dei propri allievi, ragazzi e ragazze che imparano a conoscere e a conoscersi. Il primissimo piano di Mélanie, ancora assorta nel ritratto della statua, chiude la sequenza.

7. Malik, la vita oltre la scuola... (15':39" - 17':54")

Seguono alcune scene che ci raccontano sinteticamente la vita di Malik oltre le mure scolastiche. Sempre mediante stacco netto, la m.d.p. riprende adesso una partita di calcio tra amici; le dinamiche sono rapide, come gli scarti tra i giocatori, e la steady-cam ne filma le azioni con estrema velocità, fino a rallentare quando una lite tra i ragazzi ferma il gioco. La causa sono le offese gratuite che Malik e altri compagni rivolgono a un altro ragazzo non musulmano che se ne va. Poi, l'attenzione dei bulletti, in cerca di un sostituto per proseguire la partita, passa su di un altro amico (semi-soggettiva dei due: la m.d.p. è posta dietro i personaggi, in modo da vedere sia loro sia ciò che gli sta davanti), di fede ebraica, ma il ragazzo, essendo in procinto di entrare in sinagoga, rifiuta l'invito a giocare. L'entrata in campo della bella Camélia rasserenata gli animi, soprattutto quello di Malik, e i ragazzi tornano alla loro partita. Ancora una volta, vengono privilegiati i piani ravvicinati sui volti e le dinamiche tra i personaggi.

Stacco netto e la scena successiva mostra Malik fare visita a un'anziana vicina che, dovendo partire per Israele, chiede al giovane di occuparsi di Elvis, un pappagallo “davvero tanto carino” che emerge in tutto il suo splendore, immortalato a figura intera, nell'ultima inquadratura.

La musica di Ludovico Einaudi, (suono over, extradigetico) accompagna il montaggio ellittico che ci racconta sinteticamente, attraverso la selezione di scene mirate, i luoghi e i momenti più intimi della vita di Malik. Campi lunghi e lunghissimi – in cui la m.d.p. ritrae, da angolazioni diverse, edifici, negozi commerciali, il campo da calcetto in cui il ragazzo gioca da solo, la moschea e la preghiera dei fedeli – si alternano ai campi medi dentro la casa, con Malik che dorme, cena con la madre, parla e scherza con Said, il suo migliore amico.

Brevi scorci, enfatizzati da un accompagnamento musicale minimale e malinconico, in cui sono le immagini, più che le parole, a raccontare il contesto e la quotidianità in cui vive Malik, un ragazzo musulmano come tanti, nato e cresciuto nella banlieue parigina.

Termina la sequenza l'inizio di un nuovo giorno di scuola, nel campo lungo che immortala l'esterno del liceo, e Malik che, nel corridoio, saluta l'amico per dirigersi verso la sua classe. Anche il sottofondo musicale (musica over, extradiegetica) si attenua fino a cessare del tutto, lasciando emergere voci e rumori d'ambiente.

8. L'incubo di una supplente (17':55" - 19':34")

La professoressa Gueguen è assente per un lutto familiare. A varcare la soglia dell'aula, e a presentarsi al cospetto della “temibile” II A, è una timida supplente che, fin da subito, appare disorientata e sperduta di fronte alle intemperanze della classe. «Ma chi è questa? Da dove spunta?», affermano alcuni dei ragazzi in tono dispregiativo, ed è solo l'inizio della fine.

Dopo un rapido interrogatorio nei confronti della malcapitata, la classe si coalizza contro di lei, deridendo e ignorando le sue richieste, urlando, fino a esplodere letteralmente in una incitazione collettiva finalizzata a cacciare la povera, e disperata, insegnante.

Il crescendo di tensione è palpabile. La steady-cam la attraversa e ne restituisce la concitazione, alternando la sfrontatezza espressa dai primi piani dei ragazzi (fatta eccezione per Julie e per Théo, che si tappa le orecchie esasperato) a eloquenti campi medi e totali dell'aula (con i ragazzi che salgono e scendono dai banchi). Mani e piedi, ripresi in dettaglio, battono freneticamente sui tavoli e sul pavimento; poi, ragazzi e ragazze iniziano a sibilare, come mosche eccitate intorno a una preda ferita. La classe appare progressivamente come un branco di predatori che, fiutato il timore della malcapitata, infierisce su di lei con prepotenza incontrollata. Le semi-soggettive dai banchi (la m.d.p. è posta dietro le nuche dei ragazzi, in modo da vedere sia loro sia ciò/chi sta loro davanti) segnano i confini di uno spazio invalicabile.

La supplente è sconvolta, la “democrazia ateniese” rimane sconosciuta e solo accennata alla lavagna... La II A ha dato il peggio di sé, contribuendo a rendere la sua fama nella scuola ancora più “terribile”. Il clamore assordante e la sequenza si chiudono bruscamente (con stacco netto e una breve eco sonora) nel silenzio e nel nero assoluto dell'inquadratura.

9. Il ritorno a scuola di Madame Gueguen (19':35" - 20':36")

Il lutto per la perdita della madre segna la professoressa Gueguen e il rientro a scuola non è facile, alla sofferenza personale si aggiunge il peso della gestione di una classe difficile, come non perde occasione di ricordare, con estremo “tatto”, l'insegnante di lettere. I volti delle due donne, riprese in primo piano e in una semi-soggettiva della Gueguen, rivelano, insieme alle parole dell'una (“un

vero disastro”, “ci sono tre rapporti disciplinari”) e al silenzio dell’altra, un’assoluta diversità: di atteggiamento, sensibilità e obiettivi.

La professoressa Gueguen apre pensierosa il proprio armadietto, colmo di fascicoli, e attraversa in solitudine il corridoio; con incedere rapido si dirige verso l’aula, accolta dal brusio della II A che, scorgendola, si dispone ordinatamente.

La m.d.p. segue la donna lungo l’intero tragitto che la separa dal luogo di lezione, quasi pedinandola. Dal particolare della cartella fino al primo piano di spalle del suo avanzare nel percorso, le inquadrature sembrano far trapelare una sua riflessione in atto, sottolineata dal ritmo incalzante del leggero tessuto sonoro (musica over, extradiegetica) che ne accompagna i passi, sottolineando un clima di attesa. La professoressa Gueguen ha in mente qualcosa...

10. Il Concorso Nazionale della Resistenza e della Deportazione (CNRD) (20':37" - 26':56")

In classe, i fondamenti della Democrazia ateniese procedono a stento. La professoressa Gueguen è visibilmente distratta e spiega velocemente le nozioni, ignorando le lamentele dei ragazzi che non riescono a prendere appunti. Come mostrano i dettagli delle mani che scrivono e i primi piani di alcuni studenti che faticano a mantenere il passo con la lezione.

La voce della Gueguen, ora off ora in campo, è monotono e svogliato. L’insegnante cammina, guardando in basso, sul fondo dell’inquadratura, ripresa a mezzo busto, sotto lo sguardo, in semisoggettiva, dei ragazzi che ne intuiscono il disagio. Poi, a qualche minuto dalla fine della lezione, la donna cambia atteggiamento (“vi vorrei parlare di una cosa”) e rivela agli studenti la sua idea: partecipare tutti insieme al Concorso Nazionale della Resistenza e della Deportazione (indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione francese, dal 1961, per le scuole). La m.d.p. stringe il quadro di ripresa sulla professoressa, mostrandola adesso in un bel primo piano, con il volto a destra dell’inquadratura, enfatizzato da un lieve effetto di controluce per mettere in risalto l’importanza del suo proposito. Anche il tono della voce è cambiato e i ragazzi restano in silenzio... almeno per qualche istante.

Le reazioni successive degli studenti sono perlopiù di rifiuto, pensando al lavoro da fare e ignorando ancora l’argomento e le modalità di approccio al tema.

L’uso della steady-cam (la m.d.p. è montata sopra a un supporto meccanico, sostenuto dall’operatore per mezzo di un sistema di ammortizzazione agganciato a un “corpetto” indossabile) consente di riprendere la scena con un movimento libero all’interno della classe, così da riprodurre realisticamente l’atmosfera di sorpresa, incertezza e diffidenza che aleggia tra i ragazzi, ritratti in piani ravvicinati e d’insieme.

Ma la professoressa Gueguen non è una che si lascia intimidire e prosegue, scrivendo il titolo del tema da svolgere alla lavagna: “I bambini e gli adolescenti nel sistema concentrazionario nazista”.

Le smorfie sui volti degli studenti che scorrono in primo piano sulle inquadrature, rivelano la loro genuina ignoranza sull’argomento; quindi, l’insegnante capisce che è il momento di approfondire con loro il tema, vagliando le loro resistenze, motivate perlopiù da fragilità, mascherata di rabbia, e dalla mancanza di conoscenza. Il confronto tra la docente, in piedi davanti alla cattedra, e i ragazzi, seduti ai banchi, avviene con ritmo serrato, alternando primi e primissimi piani a campi medi e totali della classe (mostrando sia l’individualità degli alunni, sia la massa collettiva di fronte alla professoressa). L’effetto realistico di questa scena, come in altre già analizzate, è dato dalla rapidità e immediatezza delle riprese (effettuate con steady-cam), dal flusso incalzante di inquadrature brevi e dinamiche, e da un utilizzo specifico del suono. Le voci dei protagonisti, insegnante e alunni, si accavallano, passano continuamente da in a off (la fonte sonora è in campo o fuori campo) e viceversa, dando la sensazione reale di trovarsi in un’aula scolastica in cui si parla animatamente.

Hitler, razza ariana, camere a gas, campi di concentramento, Shoah... «Roba grossa!». Ragazzi e ragazze esprimono le proprie idee, a volte in modo confuso e improprio, avvicinandosi sempre di più, grazie agli spunti della professoressa, all'obiettivo. Emergono le diversità, le forme di emarginazione interne alla classe (multietnica e multi-confessionale) a maggioranza musulmana (“perché si parla sempre degli ebrei?”, “è un argomento che in classe riguarda poche persone...”), si spiega la differenza tra una battuta e una battuta razzista, la necessità di riflettere con libertà, senza personalismi (di fede o nazionalità), su un argomento d'importanza collettiva.

L'intervento di Mélanie: «Perché lo vuole fare? Sa bene che ci sbatteremo il muso. Perché vuole farci fare una figuraccia?», sintetizza, infine, la paura più grande dei ragazzi, rivela, cioè, la mancanza di fiducia in loro stessi. Per questo non vogliono partecipare al concorso. Ma, ancora una volta, Madame Gueguen non si lascia ingannare dal vittimismo in cui tendono ad adagiarsi, spronando i “brutti anatroccoli” a riscattarsi dalla fama di studenti “impossibili” che hanno contribuito a creare. «È molto buffo: ho molta più fiducia io in voi che voi nelle vostre capacità, pensate... ».

Parole importanti che toccano ognuno dei suoi studenti, come evidenzia il momento di silenzio successivo e lo scorrere dei loro primi piani, con i volti turbati, prima di uscire dall'aula e tornare al rispettivo tranne scolastico. L'inserimento di un'intensa musica di accompagnamento (musica over, extradiegetica) al termine della sequenza, che copre progressivamente i rumori e le voci del contesto, sottolinea il valore di quanto appena avvenuto.

11. Scegliere di cambiare (26':57" - 27':22")

Dall'interno del liceo si passa, mediante stacco netto, al cortile esterno, avvolto da una luce fredda e azzurrina, come le pareti della struttura. Qui, sulle gradinate, esplode un forte litigio tra Mélanie e Jamila relativo alla partecipazione al concorso. Le due amiche hanno pareri opposti e inconciliabili. Le inquadrature quasi fisse che immortalano la scena, ripresa frontalmente e in campo medio, rivelano come la proposta e le parole dell'insegnante abbiano provocato reazioni accese nelle studentesse, determinato scelte diverse, e una loro, momentanea, separazione.

L'uso del teleobiettivo consente di mettere a fuoco lo sfondo in cui si trovano le due ragazze rispetto al primo piano, dove alcuni studenti giocano a calcio o scorrono, come ombre, silhouette di passaggio. Questa scelta di profondità, a livello visivo, si ripropone anche sul piano sonoro: quelle che udiamo con maggiore chiarezza sono infatti le voci delle due litiganti, mentre il rumore delle azioni in primo piano è attenuato, proprio per dare importanza a quanto avviene sullo sfondo.

La scena rivela, inoltre, una particolare forma di montaggio, il jump-cut, che genera una serie di salti tra le immagini attraverso il taglio di alcuni fotogrammi all'interno della stessa sequenza, creando una discontinuità nella percezione visiva, un effetto di straniamento, atto a richiamare l'attenzione dello spettatore.

Questo avviene, esattamente, nel momento del passaggio della prima silhouette nell'inquadratura (discontinuità meno evidente, grazie allo stacco effettuato mediante tendina orizzontale, coincidente con la figura che attraversa il campo), e qualche istante dopo, con i ragazzi che si passano la palla in primo piano.

Nella quotidianità scolastica di un momento di pausa come tanti, tra gli studenti della II A sta avvenendo un mutamento che porterà a delle scelte importanti. È quello che afferma la scritta murale sovrastante le gradinate: “Ho sempre pensato che la moralità consista nel coraggio di fare una scelta” (Léon Blum). Tradotta, mediante didascalia sovrapposta, nell'inquadratura successiva: un campo lungo, con camera fissa, del cortile semi deserto e livido, inondato da una pioggia

battente. Una voce femminile, proveniente dal fuori campo, introduce e crea un raccordo sonoro con la sequenza seguente.

12. Consiglio di classe (27':23''' - 29':36'')

La nuova sequenza riporta la vicenda dentro le mura del liceo Léon Blum. Preside, insegnanti, rappresentati dei genitori e due studenti rappresentanti della II A (Julie e Max) sono riuniti in un'aula per il Consiglio di classe; la voce off (fuori campo) della Consigliera sulle inquadrature in primo piano di Julie e Max, poi della professoressa Gueguen e del Preside che li guardano con preoccupazione, apre la scena e si diffonde nella stanza. La situazione è tutt'altro che rosea: la II A detiene il record di assenze ingiustificate e una pessima condotta.

I punti all'ordine del giorno sono molteplici: l'andamento critico della classe, se considerare o meno alcuni indumenti indossati dagli studenti come simboli religiosi, la resa scolastica dell'alunno Rudy... Anche gli atteggiamenti dei presenti sono diversi.

I due ragazzi che rappresentano la classe sono dispiaciuti e imbarazzati davanti ai docenti schierati, la professoressa Gueguen mostra complicità nei loro confronti, tentando di risollevare la situazione, il Preside rivela una certa lungimiranza, ma nel resto del gruppo, tra affermazioni e ammiccamenti, il dissenso è evidente.

La m.d.p. alterna piani ravvicinati, con inquadrature mobili dei primi piani di Julie e Max, a campi medi dell'insieme dei presenti, ripresi da varie angolazioni e a camera fissa, per mostrare la diversità di punti vista e stato emotivo.

Una dissolvenza al nero in chiusura termina, sfumando, la scena.

13. Il gruppo di lavoro (29':37'' - 37':28'')

Con stacco netto si passa alla sequenza che mostra il primo incontro del gruppo di lavoro che ha deciso di partecipare al Concorso Nazionale della Resistenza e della Deportazione, sotto la supervisione della professoressa Gueguen e la collaborazione di Ivette.

La musica over (extradiegetica) accompagna le immagini iniziali che mostrano Julie e Théo come gli unici della classe ad aver accettato la sfida. Ma la solitudine della coppia, e delle due docenti, dura poco; dai totali deserti dei corridoi, un brusio fuori campo anticipa l'invasione progressiva, e rumorosa, dell'aula da parte degli altri studenti. Le due donne trattengono a stento l'emozione.

La musica over, d'accompagnamento, cessa e, poiché – come afferma Ivette –: «La storia non bisogna impararla ma conoscerla», comincia l'approfondimento del tema. Cosa sono i campi di concentramento, le differenze con i campi di internamento francesi, il significato di Genocidio e di Shoah ... le domande delle insegnanti a riguardo sono chiare e dirette, e i ragazzi partecipano, tra battute di rito, risate e risposte ingenue, mostrando un interesse crescente, man mano che apprendono le atrocità dell'Olocausto, soprattutto in relazione ai bambini e agli adolescenti, loro coetanei a distanza storica.

Le tecniche di ripresa ripropongono una modalità ampiamente utilizzata nel film: il confronto tra le docenti e i ragazzi avviene con ritmo veloce e incalzante, con inquadrature brevi e mobili che prediligono i piani ravvicinati (mezzi primi piani, primi e primissimi piani), il continuo passaggio del suono diegetico (le voci dei presenti) da in a off (la fonte sonora è in campo o fuori campo) e viceversa. Tutti elementi che contribuiscono a restituirci la sensazione di penetrare realisticamente all'interno della dinamica rappresentata e tra i suoi protagonisti.

Il riemergere della musica di accompagnamento (musica over, extradiegetica), dai toni drammatici, al termine della sequenza, enfatizza la presa di coscienza da parte dei ragazzi nei confronti

dell'argomento. Eventi dolorosi e tutt'altro che “divertenti” – come afferma Max –, creando un parallelismo tra livello sonoro e visivo.

La musica continua, con toni più aperti, durante la consegna dei riferimenti bibliografici proposti da Ivette: “Il diario di Anna Frank” di Anna Frank, “*Interdit aux nomads* – Il piccolo acrobata” scritto da Raymond Gurême con la collaborazione di Isabelle Ligner, e il racconto a fumetti “Auschwitz” di Pascal Croci.

Quando i ragazzi escono dall'aula, ripresi dal basso dalla m.d.p., frontale e distante per mostrarne l'insieme in azione, appaiono sereni e appagati.

14. L'aggressione di Jamila (37':29" - 38':11")

Stacco netto per passare alla scena in cui Jamila viene brutalmente aggredita e offesa da alcuni studenti sulle scale interne alla scuola. La m.d.p. segue dall'alto verso il basso la salita della ragazza, subito raggiunta dai tre bulli e pesantemente vessata da uno di loro. Adesso l'inquadratura è frontale con i personaggi ritratti a mezzo busto: Jamila è schiacciata al muro, umiliata, un ragazzo la percuote sotto gli occhi degli altri due.

Fortunatamente sta arrivando qualcuno e i tre teppisti fuggono via; la steady-cam scivola lateralmente per seguirne l'azione veloce, poi torna su Jamila, stringe e si sofferma sul primo piano della ragazza, ancora tremante e impietrita alla parete.

15. La II A e il Concorso: una scelta pericolosa... (38':12" - 38':58")

Sempre mediante stacco netto si apre la sequenza successiva, in cui la professoressa Gueguen viene interpellata dal preside riguardo al senso di far partecipare al Concorso una classe tanto problematica come la II A. E poi: «29 comunità vivono in armonia in questo liceo. Ci tengo che continui così. Mi capisce?». Le parole del Preside sono eloquenti, è un uomo “ragionevole” che non vuole cambiamenti che potrebbero peggiorare, (ma anche migliorare!), la gestione della scuola, attraverso l'inserimento di modalità e tematiche “spinose” in una realtà multietnica e multi confessionale.

Il dialogo tra i due viene mostrato da un breve campo-controcampo sui loro primi piani che, insieme alla risposta della donna – «Temo di sì, Sig.re Preside. Buonasera» –, sottolinea la differenza di posizioni e la determinazione della Gueguen a proseguire e, se possibile, con maggiore motivazione, nella propria scelta.

La m.d.p. riprende, infine, l'allontanarsi spedito, centrale e luminoso, della professoressa e la mesta uscita di campo del Preside, sottolineata da un sommesso “buonasera” dell'uomo, con il corpo tagliato, e fuori fuoco, sul margine destro dell'inquadratura.

16. Malik e la sua riflessione (38':59" - 40':46")

Stacco netto. A casa, Malik e la madre, ritratti in campo medio con camera fissa, nel calore delle mure domestiche, cenano insieme davanti alla TV, prima che il ragazzo, con la passione per il cinema, si dedichi all'imitazione del suo attore preferito: Denzel Washington.

Successivamente, infatti, vediamo Malik nella sua stanza, seduto davanti al computer, nel cui schermo illuminato appare l'attore afroamericano in una sequenza di *American Gangster* (un film del 2007, diretto da Ridley Scott, che racconta la vita del narcotrafficante Frank Lucas) che recita, con impeto, il proprio ruolo di eroe spregiudicato.

Il ragazzo s'immedesima, simulandone mimica e parole (effetto quadro nel quadro con riferimento metacinematografico: il cinema nel cinema), ma la sua attenzione si rivolge poi altrove.

L'inserimento di un accompagnamento sonoro cupo e drammatico (musica over, extradiegetica), enfatizza la scelta di Malik di approfondire le informazioni sul tema del concorso, guardando le terribili immagini di un gruppo di bambini durante l'Olocausto.

Quella foto, recuperata da Internet e che, adesso, occupa l'intero spazio dell'inquadratura, è un vero pugno nello stomaco e lo scorrere verticale della visione (soggettiva del ragazzo: lo sguardo del personaggio e quello dello spettatore coincidono), dal basso verso l'alto, sostenuta dal parallelismo sonoro d'accompagnamento, restituisce un crescendo di forte intensità emotiva, per Malik e per lo spettatore.

Seguono e terminano la sequenza due inquadrature particolarmente evocative dello stato d'animo del giovane: un campo lungo in esterno, in cui Malik, da solo lungo il fiume, osserva in silenzio l'orizzonte, e il momento in cui prega, all'interno delle pareti domestiche, con l'occhio della m.d.p. che sembra penetrarne lo spazio fino a scorgere il ragazzo inginocchiato.

17. Il gruppo all'opera tra forma e sostanza (40':47" - 44':34")

Continuano gli incontri del gruppo per il concorso, con i ragazzi intenti alla ricerca dei dati e la professoressa Gueguen che, insieme a Ivette, ne assesta il lavoro. Gli studenti sono interessati ma ancora confusi; pare non colgano ancora la differenza tra "forma" e "sostanza" nel recupero delle informazioni e dei materiali. I loro lavori – uno per tutti, l'"inquietante" collage fotografico di William – evidenziano la mancanza di una riflessione vera sull'argomento, ma le due capogruppo non si scoraggiano, continuano energicamente a motivarli, svelandone trucchi e furbizie.

Anche in questa sequenza, le riprese sono dinamiche, con inquadrature brevi, perlopiù piani ravvicinati dei personaggi, e l'uso del suono, con il costante passaggio delle voci da in a off e viceversa, contribuisce a restituire realisticamente la vivacità del clima nell'aula, così come l'assenza di musica d'accompagnamento (suono over, extradiegetico). Da alcuni campi medi, notiamo che la disposizione dei banchi è diversa, organizzata in modo tale da creare piccoli gruppi di lavoro.

Ma la novità assoluta accade quando, per la prima volta, Théo prende il coraggio di intervenire. La m.d.p. ne anticipa le parole, apprendo il campo di ripresa a totali ripetuti della classe da un'angolazione in prossimità del ragazzo, seduto in primo piano al proprio banco, sempre silenzioso e solitario. Ai perché generali, mossi agli studenti dalla professoressa, sulle loro difficoltà nell'esprimersi personalmente sul tema, risponde, dal fuori campo, la voce di Théo: «Forse perché non siamo capaci... », terminando poi la frase, ripreso in primo piano, con «Non siamo capaci di parlare di questo argomento, cioè... di parlarne bene», nello stupore generale.

Il pensiero sincero del ragazzo è appoggiato anche dagli altri che, progressivamente, alzano tutti la mano in segno di condivisione, sotto lo sguardo meravigliato della professoressa Gueguen: finalmente Théo sta rompendo il muro che lo separa dagli altri, iniziando a inserirsi nella classe. Julie gli manifesta timidamente la sua simpatia.

La sequenza termina con una dissolvenza che sfuma al nero, chiudendo pacatamente la scena.

18. Il "richiamo" di Olivier-Brahim a Malik (44':35" - 45':52")

Stacco netto. Nel cortile della scuola, assistiamo a un'accesa discussione tra Olivier (lo studente diventato musulmano con il nome di Brahim) e Malik, ripresa in campo-controcampo, per evidenziare la differenza di opinioni dei due "fratelli" nel giudicarsi a vicenda.

19. In biblioteca (45':53"" - 46':30")

Stacco netto. Mélanie entra in biblioteca per cercare qualcuno... La sua “ex-amica” Jamila, infatti, è nella stanza, davanti a un computer, dal cui schermo emerge la pagina di un sito web che pubblicizza capi di abbigliamento per ragazze musulmane, “carine e pudiche”. Le due si osservano a distanza.

20. STOP! (46':31" - 49':50")

Stacco netto. Il Concorso si avvicina e la nuova sequenza si apre con gli studenti e le due referenti già all'opera. La classe è particolarmente esuberante, Malik flirta timidamente con Camélia, Olivier è in ritardo, maschi e femmine si punzecchiano sul tema: “veri uomini” o “checche”, in base al piangere o meno di Max che ha visto *Schindler's List* (film del 1993, diretto da Steven Spielberg, dedicato al tema della Shoah), su consiglio di Ivette. Il clima diventa effervescente e litigioso, tanto da spingere la professoressa Gueguen a gridare un esasperato e secco: «STOP!».

Dal campo medio, in cui la donna riporta il silenzio nell'aula, si diffonde la sua voce che sprona i ragazzi a lavorare in modo collettivo, come una squadra, scambiandosi le informazioni senza gelosie o individualismi di sorta. Questo è il loro problema.

La m.d.p. passa a inquadrare i ragazzi che la ascoltano senza fiatare. Poi, la steady-cam segue dinamicamente l'insegnante mentre si avvicina a Théo, per passare a inquadrare il dettaglio della mano del ragazzo sul foglio, intenta a scrivere una frase potente e simbolica: “Io sono un’eccezione” che colpisce subito la professoressa. Una frase tratta dal libro “Un bambino ad Auschwitz - *Un enfant à Auschwitz*” di Maurice Cling, come dichiara Théo in primo piano.

Con la timidezza che lo contraddistingue, Théo ha dimostrato a tutti di aver svolto una ricerca personale e aver trovato uno spunto originale per affrontare l'argomento. Subito Julie coglie l'occasione per parlargli, al di là dei commenti ironici dei compagni che emergono dal fuori campo.

21. L'aggressione a scuola di Madame Gueguen (49':51" - 50':22")

Stacco netto. L'inquadratura si apre con la professoressa Gueguen che, mentre cammina nel corridoio, sente le parole offensive e rabbiose di un ragazzo provenire da una stanza; la voce off, fuori campo, echeggia nello spazio interno. Quando giunge al cospetto del bullo, intento a vessare un compagno, il ragazzo si scaglia violentemente su di lei, sbattendola ripetutamente al muro e richiamando l'attenzione degli studenti della donna che subito arrivano in soccorso, bloccando il giovane aggressore.

L'uso della steady-cam nella ripresa di questa scena terribile ne restituisce la concitazione e la tensione drammatica, con movimenti veloci e oscillazioni repentine della m.d.p. che coinvolgono lo spettatore facendolo partecipare realisticamente all'azione.

22. Un libro per Mélanie (50':23" - 50':52")

Stacco netto. Mentre Mélanie è occupata a tenere testa ad alcuni ragazzi che le girano intorno, Ivette, con estrema scaltrezza, le propone la lettura di un libro che potrebbe piacerle e coinvolgere nel lavoro di gruppo: “Una vita”, scritto da Simone Veil. La ragazza finge disinteresse ma solo per mostrarsi forte.

23. Uscita didattica: Memoriale della Shoah a Parigi (50':53" - 55':00)

Stacco netto. A introdurre questa sequenza, e il luogo in cui si trova adesso il gruppo di lavoro, è Jamila, ripresa a mezzo busto, in campo medio, dalla steady-cam che la segue mentre gira intorno al

monumento posto davanti all'entrata del Memoriale della Shoah, facendo lo spelling dei nomi dei campi di concentramento, in rilievo sulla parete dell'opera: Bergen-Belsen, Buchenwald, Dachau... Così "impara a leggere", dice la ragazza scherzando. È l'inizio di un "viaggio" simbolico dentro l'Olocausto, di lettura, visione e conoscenza che toccherà profondamente tutti gli studenti.

Dentro al Memoriale, nella semioscurità degli spazi interni e l'eco diffusa, tra archivi, installazioni e postazioni audiovisive, i ragazzi apprendono gli eventi che hanno reso possibile la Shoah. La voce registrata di un narratore (acusmatica e off, con la fonte sonora primaria fuori campo), si propaga nell'ambiente e tra gli studenti che, guidati da Ivette o in autonomia, guardano, ascoltano, leggono, prendono atto di quanto accaduto. L'immersione è totale e la m.d.p. filma da varie angolazioni il percorso dei ragazzi; con maggiore lentezza e fluidità rispetto alle sequenze scolastiche, in sintonia con il loro incedere pacato e rispettoso. La camera stringe sui loro primi piani, talvolta mettendone a fuoco il profilo per poi sfumarlo, facendo emergere l'immagine osservata.

Il suono sibilante, battente e ovattato (musica over, extradiegetica) in sottofondo che aumenta progressivamente nelle scene all'interno della stanza bianca, costellata di foto, sottolinea lo sgomento degli studenti, talmente rapiti dall'esperienza da cercare conforto tra loro, come Malik e Camélia, o a dimenticare, nel caso di Jamila e Koudjiji, l'agognata visita al centro commerciale.

Ivette è commossa, come notiamo dal suo primo piano sorridente.

Stacco netto. Il suono di campane e uccellini (suoni d'ambiente) accompagna lo svolgersi della scena successiva: il gruppo è all'ingresso esterno del Memoriale, dove si trova il Mur des Noms, con i nomi dei 76.000 ebrei francesi deportati. La m.d.p. riprende corridoi e ragazzi, con un movimento laterale, fino a stringere sul primo piano di Malik, mentre inizia la musica over, di accompagnamento, che enfatizza il momento e crea un raccordo sonoro con le scene finali.

Il ragazzo è sull'autobus pensieroso, poi tanti palloncini colorati s'innalzano in volo vicino al Memoriale, sotto lo sguardo ispirato di Malik, di nuovo inquadrato sull'autobus in un primo piano assorto. Un montaggio ellittico che, omettendo il superfluo, sintetizza (in 4 inquadrature) l'empatia del ragazzo con ciò che ha appena appreso (una lezione umana fondamentale), e l'intuizione di dover fare qualcosa per non dimenticarlo.

24. Vacanze, Mélanie e... Simone Veil (55':01" - 57':22")

Stacco netto. In classe c'è aria di vacanza e la lezione della professoressa Gueguen termina nell'eccitazione generale. Jamila e Mélanie sono ancora offese ma si scambiano sguardi tra i banchi.

Stacco netto. Malik e Said, ritratti in esterno in campo lungo, con il suono delle voci in primo piano (nonostante la distanza), parlano tra loro e, camminando, attraversano orizzontalmente l'inquadratura.

Ma la sequenza più pregnante, introdotta sempre con passaggio immediato di scena (stacco netto), è la seguente e riguarda Mélanie. La ragazza è appena entrata a casa e la vediamo raggiungere la madre in salotto. Dal totale della stanza, ripreso con camera fissa e inquadratura frontale, emerge chiaramente lo stato di abbandono della donna, che fuma e beve pigramente sulla poltrona, mentre Mélanie porta via le bottiglie di birra vuote e le chiede se ha mangiato.

Durante la sera, le due donne sono ancora nella stessa stanza, la madre addormentata sulla poltrona, davanti alla TV accesa, e Mélanie distesa sul divano, concentrata sul suo cellulare, come mostra l'alternanza di inquadrature, opposte e simmetriche, che le ritrae nella penombra dell'ambiente, una sullo sfondo con l'altra in piano ravvicinato e viceversa.

Ma il programma televisivo, con Simone Veil che ricorda la deportazione della sua famiglia e la morte dei genitori nello sterminio di Auschwitz, cattura l'attenzione della ragazza; lo evidenzia la soggettiva (sguardo del personaggio e dello spettatore coincidono) di Mélanie su Simone Veil – politica francese, figura femminile forte, coraggiosa e anticonformista – che parla, inquadrata a tutto schermo.

La ragazza inizia a leggere, ad alta voce, alcuni passi di “Una vita”, l'autobiografia della Veil che le ha dato scaltramente Ivette (intuendo le affinità di carattere tra la giovane e la scrittrice). La storia personale della donna sopravvissuta all'Olocausto “rivive” attraverso la voce di Mélanie.

Due intensi primi piani di Mélanie, sempre più assorta nella lettura – «È morta il 15 marzo, mentre lavoravo nelle cucine. In un certo senso io non l'ho mai accettato; ogni giorno la mamma è vicino a me e io so che quello che ho fatto nella mia vita lo devo a lei » – chiudono la sequenza, lasciando intuire allo spettatore che, presto, anche la ribelle della classe, parteciperà al gruppo di lavoro.

25. Vittorie e sconfitte... (57':23" - 01:02':12")

Stacco netto. Il lavoro per il concorso procede spedito. Finalmente i ragazzi dimostrano collaborazione, personalità e creatività nelle rispettive ricerche.

Jamila e il suo gruppo sono partiti da una locandina di propaganda, raffigurante il Maresciallo Pétain (capo del Governo collaborazionista di Vichy, dal 1940 al 1944), per dimostrare la disonestà delle immagini, solo apparentemente “rassicuranti”.

Rudy mostra come nelle illustrazioni di Pascal Croci, in cui sono state disegnate le camere a gas di Auschwitz, i deportati riacquistino l'identità negata. La professoressa Gueguen è al settimo cielo e anche gli studenti sono gratificati e soddisfatti della direzione intrapresa. Quasi tutti: Olivier non manca di far conoscere il proprio disappunto, uscendo dall'aula dopo aver manifestato, a Malik e alla classe, una rabbia crescente e, forse, in parte, incompresa anche a se stesso.

Il montaggio di questa sequenza rende fedelmente i diversi stati d'animo che si susseguono: inquadrate più ampie e fluide durante l'esposizione dei ragazzi, piani serrati e movimenti di macchina nervosi durante il crescendo e l'esplosione della tensione.

L'assenza di musica d'accompagnamento (extradiegetica) e il continuo passaggio del suono diegetico (le voci dei ragazzi e delle insegnanti) da in a off e viceversa, potenziano il realismo delle scene, così come la partecipazione dello spettatore.

Dal punto di vista narrativo, la sequenza ha mostrato le vittorie personali e collettive della II A, ma anche una sconfitta, l'uscita di Olivier dal gruppo, che addolora profondamente l'insegnante, come sottolinea, alla fine, il suo primo piano sofferente, mentre la voce off (fuori campo) di Ivette invita i ragazzi a tornare al lavoro.

26. La testimonianza di Léon Zyguer (01:02':13" - 01:11':04")

Due brevi sequenze mostrano, rispettivamente, una il dissenso del padre di Camélia per la frequentazione della figlia con Malik (lei ebrea, lui musulmano), l'altra, un momento di riflessione della professoressa Gueguen nella propria abitazione.

Poi, la scena passa, con stacco netto, a una delle sequenze più toccanti del film: l'incontro dei ragazzi con Léon Zyguer “in persona” (e che nel film interpreta se stesso), deportato quando aveva la loro età, internato ad Auschwitz e a Buchenwald, e impegnato, da settanta anni, a rendere la propria testimonianza a chiunque abbia voglia di ascoltarla.

L'arrivo in classe dell'anziano e affabile signore, sostenuto nei passi dalla professoressa Gueguen, crea grande curiosità tra gli studenti. «Sono un po' emozionato, vedo dei bei volti davanti a me». Quando Léon inizia il suo drammatico racconto, con precisione e costanza, gli ascoltatori rimangono rapiti e commossi. Il “viaggio” nella memoria di questo uomo, sopravvissuto alla Shoah, è un'esperienza che cambierà per sempre le loro vite.

L'intensità della scena è restituita visivamente da una serie di inquadrature che alternano, ripetutamente, la compostezza del narratore, la sua centralità e fermezza di fronte all'udienza (quadri fissi dei suoi luminosi e “illuminanti” piani ravvicinati: primi e mezzi primi piani), alle reazioni degli studenti, ripresi in campi medi d'insieme e piani ravvicinati (primi piani), con movimenti esplorativi della m.d.p., tesi a sottolinearne le emozioni crescenti, individuali e collettive. Anche Mélanie è presente.

L'uso frequente di semi-soggettive (con la macchina da presa posta dietro le nuche dei personaggi in prima fila, in modo da vedere sia loro sia ciò che gli sta davanti) rivela l'alto grado di ascolto da parte dei presenti, tutti concentrati sull'uomo e le sue parole. La voce in campo e fuori campo di Zyguer penetra lo spazio e diventa, soprattutto nella prima parte della sequenza, protagonista assoluta.

Lo zoom in avanti (o carrellata ottica: la m.d.p. è ferma, il movimento è effettuato variando la lunghezza focale dell'obiettivo), al momento in cui Léon ripete, in tedesco, il numero tatuato sul braccio, focalizza ancora di più l'attenzione sul coinvolgimento dei ragazzi.

La sequenza presenta due raccordi, con stacco al nero e breve dissolvenza in apertura, che sottolineano un salto, un avanzamento temporale nella scena rappresentata. Quando Léon termina il suo racconto e riferisce della separazione definitiva dal padre, al passaggio di tempo si unisce la necessità di uno stacco, una pausa, di fronte alla forte commozione suscitata dalla storia nei presenti.

Nella parte finale della sequenza, entrano in campo anche le voci degli studenti, con le domande di Max e di Camélia, a cui l'uomo risponde con ironia e verità. Termina la scena, la lettura, da parte di Léon, del “Giuramento di Buchenwald”, pronunciato, per la prima volta, sul piazzale di adunata, il 29 gennaio del 1945.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Le parole della regista, Marie-Castille Mention-Schaar, su Léon Zyguer:

«Léon è abituato a rendere la sua testimonianza davanti alle classi. È la lotta che, da 70 anni, ha scelto di condurre nella vita, poiché l'incontro a quattr'occhi con l'incarnazione della Storia è sempre, per tutti gli studenti che si preparano al concorso, un momento sconvolgente. Lo è stato anche per gli adolescenti del film. Tenevo molto alla presenza di Léon Zyguer, che era andato all'istituto Léon Blum l'anno in cui Ahmed ha preparato il concorso. Ma Léon è un signore molto richiesto e ho dovuto corrergli dietro per convincerlo ad accettare. Era diffidente per il fatto che si trattava di un film di finzione.

Ovviamente abbiamo fatto una sola ripresa ed è stata l'unica scena girata quel giorno. Ai miei attori ho dato una sola indicazione: per una volta, dimenticatevi che stiamo girando un film, ascoltate Léon e partite per compiere questo viaggio nella sua memoria. E Léon ha parlato con loro esattamente come fa di solito davanti a delle vere classi».

- Léon Zyguer è nato nel 1927 a Parigi ed è morto ad 85 anni, il 28 gennaio del 2015 a Montreuil.

Testo del Giuramento di Buchenwald (29 gennaio 1945):

Noi, detenuti di Buchenwald siamo riuniti oggi per onorare i 51 mila prigionieri assassinati a Buchenwald.

51 mila padri, fratelli, figli sono morti di una morte piena di sofferenza, perché hanno lottato contro il regime degli assassini fascisti.

Noi, che siamo rimasti in vita e che siamo i testimoni della brutalità nazista, abbiamo assistito, con una rabbia impotente alla morte dei nostri compagni.

Se c'è qualcosa che ci ha aiutato a sopravvivere è l'idea che la giustizia sarebbe giunta un giorno.

Oggi, noi siamo liberi. Noi, quelli di Buchenwald, russi, francesi, polacchi, cecoslovacchi, tedeschi, spagnoli, italiani e austriaci, belgi e olandesi, lussemburghesi, rumeni, jugoslavi e ungheresi, abbiamo lottato contro le SS, contro i criminali nazisti, per la nostra liberazione.

Un pensiero ci anima: "La nostra causa è giusta e la vittoria sarà nostra".

È per questo che giuriamo, in questi luoghi del crimine fascista, davanti al mondo intero, che abbandoneremo la lotta solo quando l'ultimo responsabile sarà stato condannato, davanti al tribunale di tutte le nazioni.

Il nostro ideale è la costruzione di un nuovo mondo, nella pace e nella libertà. Lo dobbiamo ai nostri compagni uccisi e alle loro famiglie.

Alzate la mano e giurate per dimostrare che siete pronti alla lotta.

27. Tutti uniti contro il razzismo e l'ignoranza (01:11':05" - 01:12':35")

Stacco netto. Sull'autobus, Malik racconta eccitato a Said dell'incontro con Léon Zyguel, mentre una donna musulmana, seduta sulla vettura, è pronta a cedere il posto a una signora in piedi, vicino a lei. La donna non solo ignora l'invito ma arriva perfino ad andarsene, stizzita. Malik preferisce ricambiare lo sguardo sereno della donna musulmana piuttosto che arrabbiarsi con l'altra, come mostrano i loro volti, sorridenti e complici, in primo piano. L'intervento della musica over (extradiegetica), di accompagnamento, crea un raccordo sonoro con la scena successiva.

Stacco netto. Nel cortile azzurro della scuola, gli studenti creano democraticamente i gruppi di lavoro definitivi: tirando a sorte e con Théo che pronuncia a voce alta i vari nomi. Dal dettaglio della sua mano che estrae i fogli dal cappello, la m.d.p. segue da vicino i nominati mentre prendono posizione su lati opposti dello spazio esterno. Un bel campo lungo ritrae l'insieme divertito dei ragazzi, poi la steady-cam scorre velocemente sui loro volti sorridenti, accompagnata dal suono over (extradiegetico) della musica che crea, nuovamente, un ponte, un raccordo sonoro, con la sequenza successiva.

28. Il cambiamento è già avvenuto (01:12':36" - 01:15':24")

Stacco netto. Sulle note distese della musica over (extradiegetica) si aprono le scene che mostrano i partecipanti al concorso lavorare in piena armonia. Il "dopo" Léon ha prodotto un cambiamento fondamentale nei ragazzi, ritratti in campi medi e piani ravvicinati, mentre studiano e si confrontano in autonomia, serenità e spirito di collaborazione, dimostrando l'intraprendenza di cui sono capaci. Il montaggio ha un ritmo scorrevole e le inquadrature una mobilità fluida (meno serrata che in altre sequenze analizzate in precedenza) mentre ritraggono azioni e volti dei personaggi.

Una morbida dissolvenza incrociata (allo sfumare di un'immagine ne compare progressivamente una seconda, prima sovrapponendosi e poi sostituendosi alla precedente), indica il trascorrere del tempo, il protrarsi dell'atmosfera collaborativa e virtuosa. E quando la professoressa Gueguen e Ivette entrano nell'aula, quasi non credono ai loro occhi. I ragazzi sono talmente assorti che sembrano non accorgersi di loro ma, poco dopo, le coinvolgono direttamente nelle loro ricerche (che confermano i racconti di Léon), fanno proposte, insomma, si mostrano attivi su tutti i fronti.

L'idea di Malik, di far volare dei palloncini, in segno di ringraziamento, con i nomi dei deportati "incontrati" nel corso del lavoro – le cui foto sono appese alle pareti della stanza –, è apprezzata con entusiasmo dagli altri studenti.

L'arrivo di Mélanie, al termine della sequenza, subito accolta, è un trionfo per tutti. La dolcezza della musica di accompagnamento (over, extradiegetica) crea un parallelismo sonoro con quanto rappresentato visivamente: una classe in armonia, e crea un raccordo con la successiva sequenza.

29. Gli "eredi" (01:15':25" - 01:20':16")

Un campo lungo esterno del liceo Léon Blum di Créteil apre la sequenza, sempre nel sottofondo musicale di Ludovico Einaudi (musica over, extradiegetica), per poi passare agli interni vuoti dell'istituto, "animati", subito dopo, dallo scorrere delle voci e delle immagini dei ragazzi, immersi nello studio sull'Olocausto. Vediamo gli studenti, da soli o in piccoli gruppi, apprendere la storia attraverso le testimonianze riportate in testi, documenti audiovisivi e filmati originali.

Il montaggio ellittico, con sequenza a episodi, sintetizza il susseguirsi delle scene che mostrano aspetti parziali di un determinato processo temporale, ma che spingono, omettendo il superfluo, in una determinata direzione narrativa: il coinvolgimento totale degli studenti.

L'elemento sonoro ha un'importanza fondamentale nell'intensità evocata dalla sequenza: sono le voci stesse dei ragazzi e delle ragazze a "vivificare" quelle testimonianze storiche, leggendone i versi attualizzandone la memoria, e allestendo un flusso sonoro continuo ma non simultaneo (ora visualizzato ora acusmatico) che imprime grande forza emotiva alla visione.

Le affinità tra Mélanie e Simone Veil, che parla della propria "insolenza" nel video guardato a scuola dalla ragazza, continuano nella scena seguente, attraverso la voce di Mélanie che, leggendo "Una vita", da sola, seduta sulle gradinate del cortile azzurro, ne interiorizza i versi (il suono che udiamo proviene dalla realtà interna del personaggio). La voce prosegue, creando un ponte sonoro con le immagini successive (il gruppo delle ragazze in campo medio, il dettaglio della mano, del foglio e del libro sul banco), e termina nelle inquadrature che ripropongono la scena iniziale: con i primi piani di Simone Veil che parla, in prima persona, nello schermo televisivo, e di Mélanie che piange.

La musica over, d'accompagnamento, enfatizza le immagini, grazie alla sintonia melodica con quanto rappresentato (parallelismo sonoro e visivo), e cresce progressivamente, man mano che il lavoro prende forma, con il vaglio del materiale reperito e la scrittura del documento da presentare al concorso, nel costante commento vocale in sottofondo. Dissolvenze incrociate (allo sfumare di un'immagine ne compare progressivamente una seconda, prima sovrapponendosi e poi sostituendosi alla precedente), indicano il trascorrere del tempo e raccordano il passaggio tra inquadrature di personaggi, momenti e luoghi diversi (il dettaglio di una foto, i caratteri del testo battuti al computer, i primi piani dei ragazzi, le pause nel cortile...), in modo fluido e appena percettibile per lo spettatore. Un'altra forma di transizione utilizzata nella sequenza, oltre alla dissolvenza e allo stacco netto, è la tendina laterale (la nuova immagine si sostituisce alla precedente, facendola scorrere via dallo schermo). Precisamente, nel passaggio dal dettaglio delle tavole illustrate di "Auschwitz" al campo medio del cortile esterno, in cui Théo e Rudy giocano a calcio, osservati da Olivier da una finestra della scuola. La transizione è appena visibile perché sembra quasi coincidere con l'approssimarsi del giovane nel quadro.

La sequenza termina con l'entrata nell'aula di un Max furioso, dopo aver scoperto le scelte scellerate dei politici francesi durante la seconda guerra mondiale. Potevano salvare i bambini e non l'hanno fatto. La presa di coscienza, da parte dei ragazzi, della verità storica sul proprio paese è un altro

momento duro da metabolizzare – come evidenziano i loro primi piani –, ma diventare consapevoli è fondamentale per la loro crescita individuale e collettiva. Per questo la professoressa Gueguen ascolta lo sfogo del ragazzo in silenzio.

Chiude la scena, l'inquadratura del primo piano, contrito e ombroso, di Max che, lentamente, sfuoca per far emergere, con un leggero movimento della m.d.p., ciò che si intravede sullo sfondo: le foto dei volti dei ragazzi deportati, appese alla parete. Le vittime, in nome delle quali è necessario, ancora oggi, indignarsi, lottare e impegnarsi.

30. Solidarietà tra insegnanti (01:20':17" - 01:21':25")

Stacco netto. Il tema per il concorso è stato completato, non resta quindi che stampare il documento in più copie e presentarlo prima della scadenza.

La professoressa Gueguen e Ivette “lottano” freneticamente con la stampante che ha deciso di bloccarsi in corso d'opera e la m.d.p. riprende frontalmente la scena.

Grazie all'aiuto di alcuni docenti, solidali alla causa, e alla macchina funzionante della segreteria, la stampa della ricerca, intitolata “Io sono un'eccezione” (citazione da Maurice Cling) va in porto (particolare dei fogli che escono dalla fotocopiatrice).

31. Sono molto fiera di voi (01:21':26" - 01:22':45")

Stacco netto. Si torna in classe, dove la professoressa Gueguen sta facendo lezione su Giovanni Calvino e i ragazzi la seguono con interesse. Ma il dettaglio delle mani della donna, sulla stampa fresca del documento realizzato insieme ai suoi studenti, anticipa una dichiarazione importante: «Sono fiera di voi, anzi, molto fiera». I primi piani degli studenti, sorridenti e complici, mostrano un evidente cambiamento. Un esempio tra tutti: il viso di Mélanie, con un'espressione serena e rilassata.

La soddisfazione dell'insegnante è dichiarata e ribadita: comunque vada il concorso, questa esperienza è stata un successo. E, nell'euforia generale di fine lezione, vediamo, di nuovo in dettaglio, le mani degli studenti afferrare, uno a uno, la propria, meritata copia della ricerca.

32. Nati sotto la stessa stella (01:22':46" - 01:24':28")

Stacco netto. Nell'ampio totale della mensa scolastica deserta, Malik raggiunge Said che lo aspetta seduto sopra a un tavolo. I due, ripresi ora in campo medio, cominciano a rappare i versi di una canzone, “*Nés sous la même étoile*”, degli IAM, gruppo hip hop francese, con affiatamento crescente.

La musica del brano originale (over, extradiegetica) interviene, progressivamente, sulle loro voci, fino a esplodere definitivamente nel campo totale dell'ambiente che mostra, in lontananza, i due “fratelli” sancire il proprio legame mimando i gesti tipici della cultura hip hop.

Il brano degli IAM raccorda anche con il campo lungo successivo, con il suono in primo piano delle voci dei due ragazzi (nonostante la distanza), mentre camminano lungo il corridoio esterno di un edificio.

Segue, l'arrivo di Malik al palazzo in cui abita e vedendo la cassetta della posta di una vicina imbrattata da una scritta antisemita, decide di cancellarla con il proprio profumo.

33. Gita a Bruxelles (01:24':29" - 01:27':02")

Stacco netto. La nuova sequenza mostra la classe in gita con la professoressa Gueguen. Dal campo lungo che ritrae il pullman in viaggio, con la voce off di Max in sottofondo, si passa all'interno della vettura, dove il ragazzo fa ridere tutti raccontando una barzelletta; il campo medio mostra la sua figura centrale, sul fondo, e i compagni in ascolto dai posti laterali. Il particolare di un cartello autostradale ci rivela la meta della trasferta: Bruxelles.

Gli studenti rimangono ammirati dalla Grand Place cittadina e non mancano di fare alcuni selfie di ricordo. Questa scena viene mostrata attraverso un jump-cut (o falso raccordo), forma di montaggio che, tagliando alcuni fotogrammi all'interno della stessa sequenza, crea una discontinuità, sul piano dell'angolazione e della distanza, percepibile dallo spettatore. Il montaggio diventa, quindi, “visibile” rispetto alle regole della continuità del cinema classico.

Durante l'inquadratura dall'alto che mostra il gruppo camminare lungo la via, sentiamo chiaramente l'apprezzamento di Max nei confronti della professoressa per i jeans che indossa... Il suono è, infatti, in primo piano, nonostante l'azione sia mostrata in campo lungo, a distanza.

L'atmosfera è allegra e il gruppo molto affiatato; Jamila e Mélanie si sono ritrovate, Malik e Camélia sono una coppia ormai, e anche Olivier, passata la rabbia, sembra essere tornato in sintonia con i compagni. I ragazzi decidono di regalare una spilla a Madame Guegen.

La sera si ritrovano tutti in una stanza e inizia una gara a braccio di ferro: Max batte Rudy, Théo batte “incredibilmente” Max, nell'euforia generale. La gioia del ragazzo che salta sul letto (ripreso in piano americano), incitato dai propri compagni, è tangibile. Poco importa se la sua vittoria sia stata effettiva o “aiutata” dall'amico. Le voci urlanti della classe creano un raccordo sonoro tra la fine di questa e la sequenza seguente.

34. Finalisti del Concorso nazionale (01:27':03" - 01:28':40")

Stacco netto. Tornati al liceo Léon Blum, come contestualizza il campo lungo esterno della scuola che apre la sequenza, in classe è impossibile fare persino l'appello... Con quella busta in evidenza sulla cattedra. L'inquadratura fissa, in campo medio, della classe che guarda la professoressa, altrettanto incuriosita, restituisce l'eccitazione collettiva.

Théo viene incaricato di aprire la posta, incitato dai compagni. Il dettaglio delle mani che scartano e i primi piani dei ragazzi e dell'insegnante, restituiscono l'adrenalina del momento, lasciando il posto all'incredulità, e alla gioia, quando apprendono di essere tra i finalisti del concorso. È ufficiale: la II A dovrà presentarsi all'École militaire per la cerimonia di premiazione, al cospetto del Ministro dell'Istruzione pubblica della Gioventù e della Vita associativa e del Segretario di Stato per la Difesa e degli Ex-combattenti. L'emozione, sul piano ravvicinato della professoressa, è totale.

La sequenza si chiude mediante dissolvenza al nero, per sottolineare l'importanza del risultato e il salto temporale che condurrà la classe all'evento tanto atteso: la premiazione, mostrata nella sequenza successiva.

35. La vittoria del Concorso nazionale! (01:28':41" - 01:35':14")

Il pullman che porterà i ragazzi alla cerimonia di premiazione sta partendo. Apre la sequenza, l'inquadratura del primo piano di Malik che saluta, ricambiato, l'amico Olivier, rimasto a scuola. Lo sguardo del protagonista è in soggettiva (lo sguardo del personaggio e quello dello spettatore coincidono). Le dolci note del pianoforte della musica di accompagnamento (over, extradiegetica) sottolineano l'intensità del momento, potenziata dall'uso dei ralenti (o slow-motion: effetto cinematografico che traduce sullo schermo un movimento più lento rispetto a quello reale) nel succedersi delle prime immagini sulla vettura.

Prende poi vita un lungo montaggio parallelo, costruito sull'alternanza simbolica di scene diverse – per tempo, spazio e azione rappresentata – che, grazie all'uso di flashback e flashforward (rispettivamente: un salto temporale all'indietro e in avanti nella storia), consente la costruzione di un ritmo fluido e incalzante, e di fornire allo spettatore, in pochi minuti di film, tantissime informazioni. Le voci del rappresentante istituzionale e quella di Mélanie (sorta di narratori intradiegetici) creano, nella dialettica tra campo e fuori campo, un ponte sonoro che accompagna

costantemente, insieme alla musica extradiegetica (suono over), l'alternanza delle immagini: i primi piani dei protagonisti durante il viaggio, il lancio dei palloncini bianchi con i nomi dei deportati, l'arrivo della classe “agghindata” all'École militaire... Sostenendone il significato attraverso la pronuncia di concetti e parole toccanti.

Durante la lettura appassionata del Giuramento di Buchenwald, da parte di Mélanie, assistiamo a un simbolico, significativo passaggio di testimone: la voce della ragazza si fonde all'unisono con quella di Léon Zyguel, mentre scorrono le scene che ritraggono l'uomo durante l'incontro scolastico con gli studenti. Dal passaggio di inquadrature, mediante dissolvenze incrociate, scorgiamo adesso ciò che era stato “celato” nella sequenza dedicata: l'abbraccio, il saluto, lo scambio affettuoso di un contatto fisico tra i ragazzi e Léon, incarnazione vivente della Storia. Come se le emozioni del deportato, e sopravvissuto, “respirassero” nei giovani eredi della sua memoria.

Nella sala della cerimonia, la commozione è palpabile, impressa sui volti dei presenti, inquadrati in eloquenti primi piani, così come l'attesa del verdetto finale.

La m.d.p. indugia sull'espressione della professoressa Gueguen, trepidante come non l'abbiamo mai vista prima d'ora. Infine, l'esplosione di gioia nell'apprendere della vittoria. La steady-cam si muove tra i protagonisti che piangono, si abbracciano e baciano, ancora increduli, restituendone realisticamente l'emozione. Felicità che scorgiamo, adesso, anche nel Preside, e nei volti dei genitori presenti, mentre i loro figli, sul palco insieme a Ivette e all'insegnante, ricevono un meritato e prolungato applauso.

Il riconoscimento delle istituzioni per quel documento a cui hanno lavorato tutti insieme, con impegno e passione, è un risultato importante per la II A. Ma il percorso di conoscenza e maturazione che ha portato questi ragazzi al raggiungimento dell'obiettivo, lo è ancora di più.

36. Festa (01:35':15" - 01:35':50")

Stacco netto. Sul prato davanti alla Tour Eiffel, la classe festeggia con la professoressa Gueguen, in modo meno istituzionale ma molto divertente e liberatorio. I ragazzi dedicano all'insegnante un ripetuto “Olé”, e lei, il “capo”, ride insieme a loro soddisfatta.

Un campo medio, frontale, simmetrico ed equilibrato, li ritrae in piena armonia, tutti insieme, con il monumento francese sullo sfondo. I vecchi ruoli fanno ormai parte del passato, è giunto un nuovo inizio per ciascuno di loro. Dal quadro finale, un totale luminoso del gruppo riunito, urlante e con le braccia alzate, ripreso enfaticamente in ralenti (o slow-motion: che riproduce un movimento più lento rispetto a quello reale), le voci dei ragazzi sfumano progressivamente, lasciando emergere la voce off della professoressa che si presente ai nuovi studenti. Raccordo sonoro con la sequenza successiva.

37. Nuovo anno scolastico, nuova classe (01:35':51" - 01:36':38")

Stacco netto. Termina il film una scena che, in parte, abbiamo già visto al suo inizio. Madame Gueguen accoglie e si presenta alla nuova classe che le è stata assegnata. È il destino di ogni insegnante. Quindi, si ricomincia: via i cappelli, le cuffie, le gomme da masticare e se i ragazzi la ascolteranno, e rispetteranno, l'atmosfera insieme non sarà “pesante”. E c'è da crederle.

Lo zoom in avanti, progressivo, che dai banchi si muove verso la professoressa, fino a riprenderla in un mezzo primo piano frontale, con uno sguardo in macchina, assertivo e interlocutorio (nei confronti dello spettatore; “sguardo proibito” che rompe la cosiddetta quarta parete e dunque la finzione narrativa che è stata rappresentata) avvalorà questa tesi.

La musica over, d'accompagnamento, sostiene il crescendo finale, fino a esplodere nel nero del quadro che chiude, con stacco netto, la sequenza e il film.

Sul fondo nero scorrono alcune didascalie che riportano le seguenti scritte:
“Dei 27 allievi della Seconda A, 20 si sono diplomati con lode”;
“Malik è sceneggiatore e attore”;
“Anne Gueguen insegna ancora storia al liceo Léon Blum”;
“Léon Zyguel è morto il 28 gennaio del 2015, dopo aver testimoniato tutta la vita”.

Titoli di testa

Sul fondo nero del quadro si sommano, via via, le immagini con i primi piani degli interpreti citati, fino a formare un vivace mosaico di volti.